



CIVICO
MUSEO ARCHEOLOGICO
DI ANGERA



DOVE IL
PASSATO
DIVENTA
PRESENTE



Città di Angera

BENVENUTO AL MUSEO!

Il Museo, ospitato nel quattrocentesco Palazzo del Pretorio (sito n. 1 del Museo Diffuso), è suddiviso in diverse sezioni, che accompagnano alla scoperta della storia del territorio angerese, dalla Preistoria alla fine dell'epoca romana.

I Sezione: Angera nella Preistoria

Sebbene l'evoluzione dell'Uomo sia iniziata circa due milioni e mezzo di anni fa, la storia del territorio di Angera copre un arco temporale che include gli ultimi 14.000 anni.

Durante l'ultima glaciazione, detta di Würm, il territorio ai piedi delle Alpi era infatti coperto da una compatta calotta glaciale: le temperature estremamente rigide e l'impossibilità di trovare cibo impedirono la frequentazione di queste zone da parte di *Homo Sapiens*, che tuttavia già da circa duecentomila anni popolava le pianure europee, cacciando, raccogliendo frutti e sviluppando, nel corso di svariati millenni, le sue capacità tecnologiche ed esigenze spirituali.

Il progressivo scioglimento dei ghiacciai portò alla creazione dei laghi alpini, tra cui il Lago Maggiore, su cui Angera si affaccia.



La Grotta di Angera, c.d. "Tana del Lupo"

Le prime attestazioni della presenza dell'Uomo nel territorio di Angera sono state individuate nel corso di scavi e indagini nella grotta naturale nota come "Tana del Lupo", collocata nella parete sud-occidentale del colle su cui sorge la Rocca, da secoli proprietà della famiglia Borromeo.

I più antichi oggetti rinvenuti risalgono alla fase finale del Paleolitico, "età della pietra antica", ad un periodo compreso tra 12.000 e 10.000 a.C. ca. e che nel territorio italico prende il nome di Epigravettiano finale.

(Vetrina 1)

Reperti in selce, quarzo e cristallo di rocca, tra cui grattatoi per la lavorazione del legno e delle pelli, bulini, lame e punte a dorso, costituivano oggetti utilizzati nella vita quotidiana. In quest'epoca l'Uomo non abitava stabilmente il territorio di Angera, ma lo occupava stagionalmente, seguendo gli spostamenti delle prede che cacciava servendosi di trappole, armi da getto e di uno strumento atto a scagliarle con maggiore efficacia e potenza, sebbene da una distanza utile non superiore ai 30 m: il propulsore.

Oltre a praticare caccia e raccolta, nelle zone fluviali e lacustri l'Uomo poteva trovare anche gustosi pesci e molluschi: tali aree erano dunque ideali per il popolamento, come testimoniano non solo i rinvenimenti di Angera ma anche le numerose attestazioni del territorio varesino.



Strumenti litici dalla cd. Tana del Lupo

 Nel decimo millennio a.C. ebbe inizio l'Olocene, ossia l'epoca geologica più recente, quella in cui viviamo ancora oggi e che era caratterizzata da un clima molto simile a quello attuale. È questo il momento di inizio del Mesolitico, "età di mezzo": alla grande diffusione di boschi e foreste si affiancò quella dei mammiferi di piccola taglia, nonché l'incremento di insediamenti umani nella fascia prealpina, in vicinanza dei bacini lacustri. L'Uomo sviluppò tecnologie più avanzate che permisero un migliore sfruttamento delle risorse naturali: riuscì ad estrarre dai nuclei di selce un numero sempre maggiore di schegge e si diffuse il microlitismo, ossia la capacità di creare piccole punte, da applicare a frecce ed arpioni. L'invenzione dell'arco, che conferisce alla freccia una velocità elevatissima, permettendo così di scagliare un dardo a una distanza che poteva superare i 100 m, portò un aiuto significativo ai cacciatori della Preistoria. I ritrovamenti delle punte di freccia e numerose raffigurazioni in pitture e incisioni rupestri hanno permesso di ricostruire queste armi micidiali che, seppure plurimillinarie, rivelano un'elevata creatività e capacità di utilizzo dei materiali a disposizione quali legno, tendini o budello e, in seguito, fibra di lino.

(Vetrina 2)



Punta di freccia pedunculata

Il termine Neolitico, ossia "età della pietra nuova", definisce un momento cruciale per la storia dell'Uomo: il passaggio da un'economia di sussistenza basata sulla caccia, la pesca e la raccolta, ad una capacità produttiva che permise, attraverso l'allevamento e l'agricoltura, di abbandonare il nomadismo a favore della sedentarietà. Mentre nel Vicino Oriente già iniziavano a sorgere le prime città, nel nostro territorio si moltiplicavano insediamenti sparsi di gruppi umani, come quello che diede vita alla cultura dell'Isolino Virginia - Lago di Varese. La produzione agricola e la conseguente necessità di stivare derrate alimentari sempre più abbondanti fecero sorgere il bisogno di produrre contenitori adeguati. L'uomo nomade utilizzava recipienti realizzati con fibre vegetali, zucche, pelli o vesciche di animali, leggeri e resistenti, ma non in grado di mantenere asciutto il contenuto. Nel Neolitico invece, l'osservazione del comportamento dell'argilla a contatto con il fuoco portò all'invenzione di vasi in ceramica, pesanti e poco adatti al trasporto, ma particolarmente utili, in insediamenti ormai stabili, per stivare e cuocere gli alimenti o contenere liquidi. Nel Neolitico si introduce un nuovo modo di lavorare la pietra: non più solo tramite scheggiatura, ma anche con un'accurata levigatura, che permetteva di creare lame in pietra affilate e resistenti. Alcuni ritrovamenti in località Baranzini e nell'area dell'odierno cimitero di Angera hanno restituito frammenti di contenitori ceramici ed un'ascia in pietra verde levigata, tramite la quale è stato possibile proporre alcune repliche della pietra con la ricostruzione dell'immanicatura. **(Vetrine 3 e 4)**

Tra il 3400 e il 2200 a.C., mentre le popolazioni mediterranee svilupparono la scrittura, la navigazione e le competenze ingegneristiche necessarie per costruire grandi edifici come le piramidi, in Europa nell'area prealpina iniziava lo sfruttamento di prodotti animali, quali latte e lana, giungevano la ruota, il carro e l'aratro ed ebbe inizio la produzione di oggetti metallici in rame: tale periodo corrisponde in Europa all'Eneolitico, o età del Rame. Gli scavi nella c.d. *Tana del Lupo* hanno restituito un frammento ceramico piccolo ma estremamente significativo, che testimonia la diffusione, anche in queste zone, della cultura denominata del *Vaso Campaniforme*.



Il termine si riferisce alla forma a campana rovesciata di una tipologia di recipienti ampiamente diffusi in tutta Europa nel corso del III millennio a.C.: tali vasi presentano una decorazione particolare, realizzata con pettini, cordicelle o conchiglie. **(Vetrina 5)**

Frammento di Vaso Campaniforme

IL TAVOLO TATTILE

Il Tavolo Tattile, creato grazie a Marco Maioli, archeologo sperimentale angerese e profondo conoscitore delle tecnologie preistoriche, permette ai visitatori di toccare con mano le principali materie prime utilizzate in epoca preistorica dai più antichi abitanti di Angera e di conoscere modalità di lavorazione, prodotti intermedi e finali con esse realizzati.



L'età del Bronzo e del Ferro, ben attestate in altri siti del Varesotto e del Verbano, non hanno ancora restituito ad Angera tracce chiaramente leggibili. Nel passare alla prossima sezione, compiremo quindi un salto nel tempo di oltre 2000 anni, durante i quali questo territorio conobbe anche lo sviluppo della cultura di Golasecca e, dal IV sec. a.C., l'occupazione da parte degli Insubri, una popolazione celtica che si insediò in parte della Lombardia occidentale.

II Sezione: Angera romana. L'area abitativa

Le più moderne tecnologie applicate allo studio del paesaggio e della frequentazione umana in antico, insieme ad una attenta ricerca sulla cartografia d'epoca, hanno permesso di ricostruire l'aspetto e le trasformazioni del territorio angerese nei secoli. È stato così possibile creare piante di dettaglio che mostrano la localizzazione di tracce archeologiche negli strati sottostanti l'abitato moderno, gli antichi orientamenti viari e i percorsi stradali che rivelano l'importante ruolo rivestito da Angera in epoca romana.



Ricostruzione ideale del territorio di Angera in età romana

La cittadina, nota nel medioevo con il nome di *Staciona* o *Stazzona*, dal latino *Statio*, ossia luogo di sosta o ancoraggio, doveva essere una vera e propria stazione di traffico acquatico e terrestre, costituendo uno dei tre scali maggiori del Verbano e uno dei centri commerciali più importanti di tutta l'Italia Settentrionale. Angera, terminale della strada *Mediolanum-Verbannus* che collegava Milano e il Lago Maggiore, essendo posta alla base del Lago Maggiore e a poca distanza dal Ticino, si trovava in un punto nodale tra i percorsi che collegavano la pianura padana con l'area transalpina attraverso i passi del San Gottardo, del San Bernardino e dello Spluga. Le merci risalivano il territorio prealpino su imbarcazioni che, via fiume e via lago, le conducevano ai piedi dei passi principali; qui venivano trasferite su carri che permettevano di attraversare le Alpi, al di là delle quali trovavano fiumi, laghi, percorsi, tra cui quelli legati al Rodano e al Reno, che garantivano una distribuzione in Europa. Gli itinerari erano utilizzati in entrambi i sensi e permisero importanti scambi culturali, oltre che materiali, già in epoca preromana. Nel territorio angerese sono stati infatti rinvenuti frammenti di ceramica tardo celtica e contenitori di produzione gallica o ispanica. Inoltre il collegamento del Ticino con il Po permetteva, ad esempio, che la pietra di Angera venisse utilizzata negli edifici monumentali di *Mediolanum*, che il legname dei nostri boschi venisse esportato e utilizzato nei cantieri navali dell'alto Adriatico; allo stesso tempo, che la ceramica della Lomellina e i vetri blu di Aquileia giungessero fino alle mense del Verbano.

(Vetrine 6 e 7)

La città antica si trovava all'incirca nella stessa area in cui sorge oggi Angera. Il nome attuale, attestato solo a partire dal XII secolo, fa riferimento forse al termine *ad glaream Verbani* cioè "presso la riva ghiaiosa del Verbano" o alla parola latina *angulus*, nella forma *angularis*, *angularia*, in riferimento alla forma dell'insenatura angerese, particolarmente adatta per la realizzazione di un approdo lacustre. Un'altra ipotesi fa derivare Angera da Ghiera (*Gera* in dialetto), dal germanico *Wehr*, cioè "protezione, sbarramento", in riferimento alla contrazione dell'abitato nel Medioevo, che inizia a ruotare intorno a sistemi difensivi, che verranno progressivamente implementati dai vescovi milanesi e che troverà il suo coronamento nella costruzione della Rocca Viscontea, oggi di proprietà dei Borromeo.

La presenza nella zona di marmi e strutture di epoca romana era già nota nel Rinascimento e fu confermata dalla fine dell'800 grazie ad alcuni rinvenimenti fortuiti cui seguirono numerose campagne di scavo, compiute negli anni '70 e '80 del secolo scorso ad opera della Soprintendenza per i Beni Archeologici della Lombardia e dell'Università degli Studi di Milano. Nuove indagini svolte in diverse aree urbane tra 2005 e 2006, per conto della Soprintendenza, hanno permesso di

individuare strutture abitative, assi stradali, un pozzo e di migliorare le nostre conoscenze sull'abitato romano. **(Vetrina 8)**

Le testimonianze più antiche fanno riferimento all'insediamento di II-I sec. a.C., ossia ad un'epoca in cui assistiamo alla crescente espansione di Roma verso i territori transalpini e ad una conseguente crescita di importanza dei municipi e dei villaggi ai piedi delle Alpi. I Romani all'inizio del II a.C. avevano sconfitto definitivamente gli Insubri e da allora avevano attivato una politica di romanizzazione dei territori conquistati che comportava la creazione di municipi e villaggi e che portò all'estensione dei diritti di cittadinanza. Infatti nell'89 a.C. Pompeo concesse il diritto latino agli abitanti della Cisalpina e nel 49 a.C. tutti i Galli che abitavano entro le Alpi e al di là del Po ottennero da Cesare la cittadinanza romana. Da allora anche chi abitava i nostri territori poteva godere del *Plenus Ius* (pieno diritto): veniva iscritto nelle liste elettorali e di arruolamento, fruiva di alcune esenzioni fiscali e poteva prendere parte attiva nella vita politica della comunità, assumere cariche importanti e ambire ad un seggio a Roma. Fra il 35 e il 15 a.C. Augusto provvide inoltre ad una più incisiva occupazione delle zone alpine, con lo scopo di poter meglio controllare le vie per le Gallie e la zona renana e danubiana. Suddivise quindi l'Italia in *Regiones* e il territorio a Nord del Po, tra Bergamo, Lodi, Milano, fino al Piemonte e alla Valle d'Aosta, entrò a far parte della *Regio XI*, che includeva anche l'area in cui ci troviamo.



Viale della Repubblica, scavi 2005. Domus est e cortile con vasca

Le strutture edilizie della fase più antica di Angera romana hanno lasciato poche tracce: erano costituite probabilmente da materiale deperibile, con pareti in canne rivestite di argilla e pavimenti in battuto. Alcune *domus*, che conoscono fasi d'uso dal I sec. a.C. al V sec. d.C., hanno

rivelato la presenza di una complessa stratigrafia, che rivela il sovrapporsi di numerosi interventi di ripristino nel corso dei secoli.

Le case avevano fondazioni e parte dell'alzato in pietra di Angera e pavimenti in battuto o in cocciopesto su preparazioni in ciottoli o in lastre di serizzo. Scavi nell'area prospiciente il cimitero hanno inoltre permesso di ricostruire le fasi abitative di un edificio nel quale erano stati realizzati un forno e una vasca di decantazione per attività di tipo artigianale, legate alla produzione ceramica. **(Vetrina 9)**

La fine dell'epoca romana sembra coincidere con una fase di decadenza del centro urbano, avvenuta intorno al V-VI sec. d.C. L'Alto Medioevo è stato per Angera un periodo di instabilità e crisi politica ed economica: il villaggio si trovava infatti in un punto molto favorevole per l'attraversamento delle Alpi, pertanto subì il susseguirsi di invasioni da parte di popolazioni barbariche. Questo comportò l'abbandono di numerose abitazioni, attestato, tra l'altro, dal rinvenimento di svariati tesoretti, sepolti dai loro proprietari nella speranza, delusa, di poter tornare a recuperare i propri averi. **(Vetrina 9b)**



Asse di Tiberio per il Divo Augusto

III Sezione: la ricerca archeologica come fonte sull'alimentazione antica

Numerosi sono i reperti del Museo di Angera in grado di fornire informazioni sull'affascinante tema dell'alimentazione antica. È il caso dello scheletro di una mucca, già macellata, rimasta schiacciata sotto il crollo di una parete di una casa distrutta da un incendio intorno al V secolo d.C.: nel tragico evento rimase schiacciato anche il calderone in bronzo destinato alla cottura della carne. Questi reperti sono in grado di raccontare come fosse frequente in epoca romana la bollitura della carne con aromi e verdure: si macellavano infatti soprattutto i bovini vecchi (la cui carne era dura), che avevano esaurito il proprio potenziale nella produzione del latte e nel fornire forza nei lavori agricoli. Tali reperti sono stati riportati alla luce in scavi condotti nel 2006 ad Angera in via della Repubblica, nell'area dell'ex chiesa di San Vittore (sito n. 11 del Museo Diffuso). Ritrovamento recente è anche quello di un'olla, cioè un contenitore

in ceramica per derrate alimentari, riportata alla luce durante lo scavo preventivo eseguito nel 2012 nel territorio di Cislago in occasione della realizzazione della Autostrada Pedemontana Lombarda. L'olla fu scoperta in una delle piccole cantine o silos che si trovavano al di sotto del piano di calpestio della villa, ed era ancora eccezionalmente piena di semi di frumento, segale e castagne, che costituivano probabilmente una miscela per la preparazione del pane. **(Vetrina 8)**



Vengono invece da scavi condotti negli anni '70 nella necropoli romana di Angera i numerosi panini antichi carbonizzati, utilizzati in età romana come offerta per i defunti. Analisi di laboratorio

hanno permesso di scoprire che i panini erano impastati usando farina di farro e frumento integrale e macinata grossolanamente a pietra; venivano fatti lievitare con lievito di birra, come riferito da Plinio il Vecchio.

Le forme prodotte erano numerose e ad Angera ne sono note almeno tre: *il panis quadratus*, una pagnotta tonda, divisa in quattro da un'incisione a croce; la treccia, fragrante e bella da vedere, lunga una quindicina di cm; *la tazina* (in dialetto vuol dire "scodella") che ha l'aspetto di una ciambella senza buco ed era ottima da utilizzare come tazza per mangiare zuppe liquide.

Oggi ad Angera è possibile assaporare il gusto di questo pane bimillenario grazie ad un progetto promosso dal Comune di Angera - Assessorato alla Cultura per la valorizzazione delle eccellenze artigiane locali: con una ricetta basata sull'uso degli ingredienti antichi elaborata dallo Chef Claudio Mei Tomasi e dal panettiere Claudio Giombelli i panini antichi "tornano in vita" e sono oggi un prodotto tutelato e disciplinato dal marchio *De.Co (Denominazione Comunale di Origine)*, proposto nelle panetterie e nei ristoranti della città.



Corredo della tomba III-64, scavata nel 1976, con un panino millenario. Metà II sec. d.C.



GIOCHIAMO AL MABA

Scava puzzle, Oggi come Ieri, Domino tattile... non è una formula magica, bensì una selezione dei giochi che puoi sperimentare al MABA (Museo Archeologico dei Bambini - Angera), un angolo del museo dedicato ai bambini e alle loro famiglie.

Il MABA ti accoglie con tavolino, sedie e comodi e coloratissimi cuscini: accomodati pure! Troverai una biblioteca archeologica per l'infanzia, con testi in varie lingue (Braille, italiano, inglese, francese, tedesco), e un mobile con tanti giochi per scoprire che l'antichità non è poi così lontana dal presente. Per osservare meglio le vetrine e scoprire come si viveva anticamente ad Angera, utilizza le comode scalette; vuoi capire come si utilizzava nel passato un oggetto dalla forma un po' curiosa?



Nessun problema: delle schede illustrate ti permetteranno di confrontarlo con gli oggetti che utilizziamo oggi per lo stesso scopo. Prima di tornare a casa, utilizza i materiali Archeo-Io per realizzare un simpatico souvenir ispirato ai reperti del museo da portare a casa o regalare, oppure fatti immortalare in una "foto archeologica", indossando elmo e corazza!

Giochi e scoperte al MABA



IV Sezione: Angera romana. Culti e necropoli

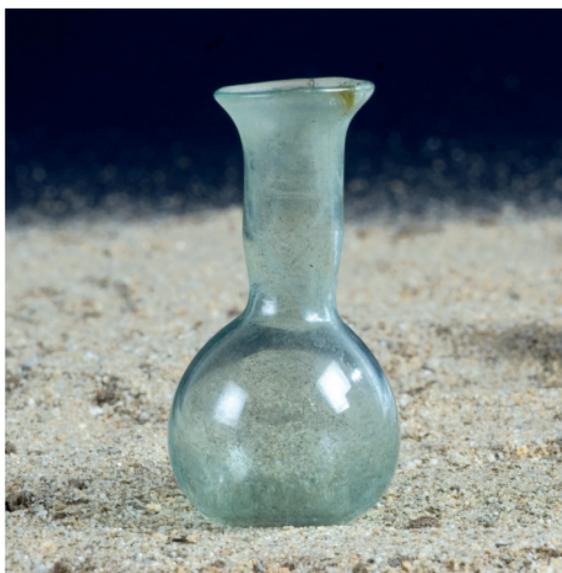
Angera, dopo Milano e Cremona, è la città che in Lombardia ha restituito il maggior numero di iscrizioni, prevalentemente di carattere religioso o funerario. Queste attestano la presenza di svariati culti tra cui quello di Giove, Eracle, Iside, Silvano, Mercurio e Mitra. Presso la c.d. *Tana del Lupo* era praticato il culto delle Matrone: si tratta delle dee madri che proteggono l'eterno ciclo di nascita, morte e ritorno alla vita; erano note anche con il nome di *Fatae*, dee del Fato, cioè del destino degli uomini.

Il culto delle Matrone è ricordato sui rilievi di un altare proveniente da Angera oggi custodito a Varese, al Museo Archeologico di Villa Mirabello: le dee vi sono raffigurate come quattro figure che compiono, sotto la quercia a loro sacra, una danza ancestrale, a braccia intrecciate e tenendosi per mano, legata a rituali simbolici legati alla vita, alla morte e al ritorno alla vita.

Grande importanza riveste il rinvenimento, a partire dalla fine dell'800, di alcune sepolture sparse nel territorio e di una grande necropoli che sorgeva dove oggi si trova il cimitero di età moderna, circa 1,5 km ad est dell'abitato attuale, lungo una delle principali vie d'accesso in città. Scavi condotti negli anni '70, cui si aggiunsero le indagini della Soprintendenza svolte tra 2004 e 2005, hanno permesso di portare alla luce svariate centinaia di sepolture: a cremazione diretta e indiretta, a inumazione in cassa lignea o litica e tombe alla cappuccina.

Anticamente l'area fu utilizzata almeno dal I sec. a.C. al V sec. d.C.. La maggior parte delle sepolture individuate è tuttavia databile al II sec. d.C.. Il rituale funerario maggiormente attestato è quello della cremazione diretta. La salma, collocata su una pira sopra un letto di legno talvolta arricchito da appliques decorative, veniva arsa nel luogo della sepoltura; nella fossa venivano deposti anche oggetti di corredo, rotti prima della chiusura della tomba e quindi defunzionalizzati intenzionalmente.

Durante gli scavi archeologici sono stati portati alla luce numerosi oggetti destinati ad accompagnare il defunto nell'Aldilà: vasellame da mensa sia fine sia di tipo comune, a seconda delle disponibilità del defunto, ceramica in Terra Sigillata o a Vernice Nera, Pareti Sottili con decorazioni impresse, bicchieri e recipienti con ornamenti a rilievo, balsamari in vetro e in terracotta, monete, lucerne e accessori d'ornamento quali collane, anelli e bracciali.



*Un balsamaro
dalla necropoli
di Angera*

Il Museo di Angera espone alcuni corredi significativi ed emblematici, che ci mostrano il gusto e lo stile di una comunità che amava contornarsi di oggetti semplici ma raffinati. Lo studio di tali reperti ha permesso di confermare l'importante ruolo di centro commerciale e di traffici transalpini dell'antico insediamento angerese.



Il corredo della tomba R11

Le necropoli hanno infatti restituito sia prodotti di produzione transalpina sia oggetti che giungevano qui dalle coste dell'Adriatico, lungo l'asse Po-Ticino.
(Vetrine 11, 12, 13)



Un reperto è inoltre in grado di testimoniare il complesso e delicato rapporto tra mondo celtico e presenza romana. Si tratta di un pendaglio di bronzo tardo-celtico deposto in una sepoltura dei primi

decenni del I secolo d.C., una delle più antiche della necropoli romana di Angera: il pendaglio è ben più antico rispetto al resto del corredo e all'epoca in cui visse il defunto ed indica la persistenza di un gioiello di tradizione celtica ancora in età romana, probabilmente tramandato di generazione in generazione come eredità familiare. Un gioiello che incantando per la sua storia, per la sua preziosità ed unicità, è in grado di ispirare il *design* contemporaneo: nell'ambito di un recente progetto promosso dal Comune di Angera - Assessorato alla Cultura per la valorizzazione delle eccellenze artigiane, Carola Caputo, giovane gemmologa designer del gioiello, ha realizzato una parure di gioielli ispirata proprio al pendaglio celtico conservato nel Civico Museo Archeologico, combinando tecniche modernissime (come la stampa 3D) e altre proprie della sapienza artigianale tradizionale (come la fusione a cera persa). La linea di gioielli ha ottenuto il riconoscimento *De.Co*.



Il pendaglio celtico e il gioiello De.Co ad esso ispirato

V Sezione: collezione Pigorini Violini Ceruti

La Collezione Pigorini Violini Ceruti costituisce il primo nucleo di beni archeologici di proprietà comunale. Questi reperti, provenienti per la maggior parte dagli scavi condotti presso la necropoli romana di Angera nel corso dell'800, confluirono in una collezione privata, rimanendo in una abitazione di Angera per numerose generazioni, fino a quando Ugo Violini, cittadino angerese che ereditò la collezione, nel 2017 decise generosamente di donarla al Comune di Angera.

Insieme ai reperti furono donate al museo delle lettere autografe, che testimoniano il legame di parentela tra il donatore e il primo proprietario della collezione, Luigi Pigorini (1842-1925), esimio archeologo e padre degli studi preistorici in Italia, nipote di Luigi Pigorini, medico condotto di Angera.



La collezione Pigorini Violini Ceruti

Lapidario - Le pietre raccontano

Il lapidario del museo, posto sotto il meraviglioso portico in colonne in pietra d'Angera decorate da capitelli scudati, ospita epigrafi e monumenti a carattere sacro e funerario che testimoniano la vivacità culturale e sociale del *vicus* di Angera nell'antichità. Quelli esposti sono una parte dei numerosissimi reperti di questo tipo restituiti dalla città nel corso nei secoli: la maggior parte purtroppo andò dispersa a partire dal XVI secolo, quando l'interesse antiquario cominciò a causare un'emorragia di questo tipo di testimonianze.

ANGERA MUSEO DIFFUSO

15.000 anni di storia in un paesaggio da favola!

Ti è piaciuta la visita in Museo? Lo sapevi che il territorio di Angera ospita decine di monumenti storico-artistici, ambienti incontaminati e protetti, passeggiate, spiagge, musei e scorci romantici? Continua a scoprire la storia della città, richiedi all'Infopoint Turistico di Piazza della Vittoria o al Museo Archeologico la mappa del Museo Diffuso di Angera. Troverai anche la versione Junior con i siti del cuore scelti dai ragazzi delle scuole di Angera.

Ad oggi sono ben 50 i monumenti storici, artistici e paesaggistici che costituiscono il Museo Diffuso: le sale di questo Museo sono a cielo aperto, tra borgo, periferia e frazioni, attraversate da antiche strade, in mezzo al placido golfo, sottoterra, dietro un portone, tra boschi ombrosi e colline verdeggianti.

Il Museo Diffuso è visitabile in qualsiasi momento: visita il sito www.angera.it per leggere gli approfondimenti sui diversi siti e per trovare tanti suggerimenti sugli itinerari da seguire. Scegli il percorso che preferisci e parti alla scoperta dei principali luoghi d'interesse a piedi o in bicicletta.



Il lapidario nel portico del Museo

SCOPRI IL MUSEO DIFFUSO



*Il Fanciullo di Angera, opera di Andrea RAVO Mattoni.
Sito nr. 44*



Rocca di Angera, sito nr. 27



Isolino Partegora, sito nr. 19



VIENI A TROVARCI IN MUSEO!

Civico Museo Archeologico di Angera
Via Marconi 2

Per info e prenotazioni:

Email: museo@comune.angera.it

Tel. 320 4653416

FB: Civici Musei di Angera

Sito web: www.angera.it

Apertura invernale:

Mercoledì e giovedì ore 10.00/13.00

Domenica ore 14.30/18.30

Apertura estiva (da Maggio a Settembre)

Giovedì ore 10.00/13.00

Sabato e Domenica ore 14.30/18.30

InfoPoint Turistico:

Piazza della Vittoria - Imbarcadero

infopoint@comune.angera.it

Tel. +39 0331 931915

Come raggiungerci:

In treno: scendere ad Arona e prendere il battello per Angera

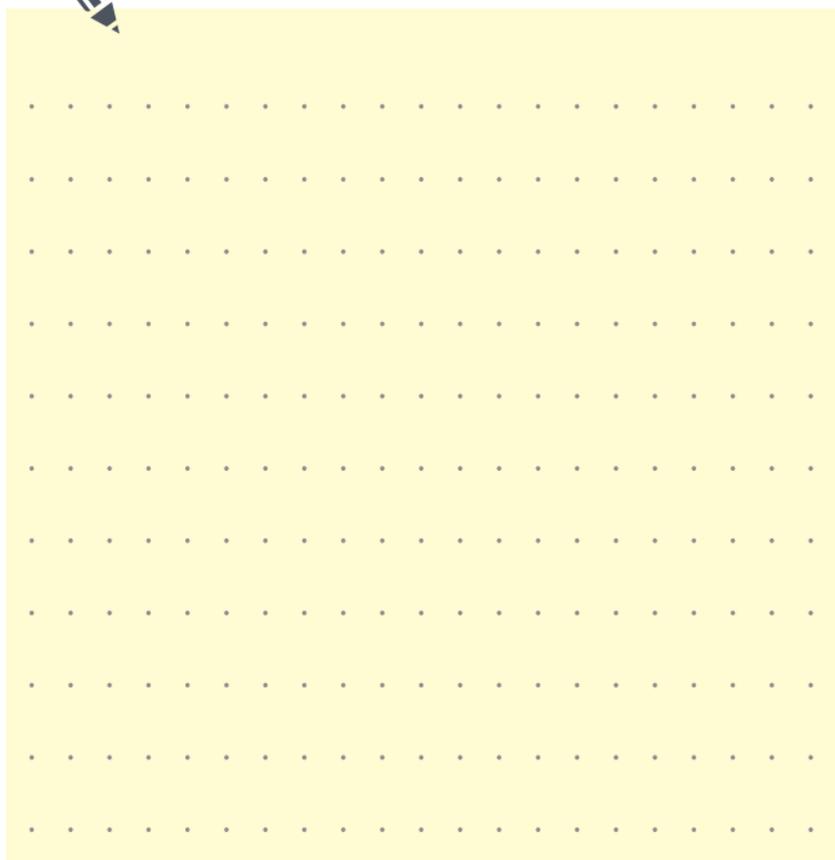
In auto: autostrada A8 o A26 Milano-Gravellona T. uscire a Sesto Calende e proseguire verso Angera-Laveno sulla SP 69



Casa del Capitano, sito nr. 22



Visita anche l'imperdibile Museo della Bambola e del Giocattolo alla celebre Rocca di Angera.
Per info: www.isoleborromeo.it
Fb - Instagram @terreborromeo





Assessorato alla Cultura
Città di Angera



Civico Museo Archeologico



Regione Lombardia



Sistema
Museale



Soprintendenza Archeologia Belle
Arti e Paesaggio per le Province di
Como, Lecco, Monza e Brianza,
Pavia, Sondrio e Varese